

partecipazione

ANNO IV - DAL 20 DICEMBRE 1976 AL 20 GENNAIO 1977

PARTECIPAZIONE 20 DICEMBRE 1976

Supplemento al n. 19 di **NOI PER LA PACE** organo quindicinale del Movimento Cristiano per la Pace.

Direzione, amministrazione, redazione: via Urbano Rattazzi, 24 00185 Roma

Redazione di Latina: via Manzoni, 36

Direttore Responsabile: **Giuseppe Lo Voi**

Registrazione del Tribunale di Roma n. 12610 del 21-2-72

Spedizione in abbonamento postale Gruppo II-70%

Hanno collaborato: Gabriella Spatolisano, Mariarita

Mogno, Massimo Carturan, Patrizio Porcelli, Milvia

Bucalo, Francesco Drigo, Ferruccio Bianchini, Fran-

cesco Squicciarini, Gabriele Pandolfi, Giorgio Carra,

Mirella Boselli, Marina Pompili, Anna Zaralli, Pia

Testa, Rosalia Carturan, Adelina Saltarelli, Angela

Giuliano.

Stampa CIPES - Latina

OSPEDALE

Un problema che ristagna

Nello scorso numero abbiamo iniziato ad interessarci dell'ospedale, chiedendo il contributo a tutti gli interessati al problema, singoli cittadini, gruppi, forze sindacali e politiche, personale sanitario, affinché si affrontasse un dibattito sulle reali condizioni della struttura ospedaliera e sulle prospettive che si possono offrire perché questa sia veramente al servizio del cittadino e non un centro di sottogoverno e di malcelato clientelismo com'è ora, incapace per di più a garantire i più elementari diritti del malato. Abbiamo cercato di sapere se qualcuno si sta muovendo in tal senso; e durante la nostra indagine siamo andati constatando una assuefazione impensabile alla situazione sanitaria in generale e dell'ospedale in particolare.

Molti hanno risposto: «E' così dappertutto», «Anzi Latina è uno dei casi migliori»... Insomma ci è parso chiaro che da parte della gente c'è l'intento preciso di non pensare all'ospedale: tutti demandano al poi a quando saranno ammalati, per ora il problema non li riguarda, interessa solo medici ed infermieri. Inoltre tale assuefazione riguarda anche, specie nella gente più semplice e povera, il rapporto oggi esistente tra malato e medico, rapporto di soggezione, di sottomissione, secondo il quale diventa illecita qualsiasi domanda da parte del malato sulla diagnosi e sulla terapia prescritta dal medico curante: da ciò risulta evidente il non pensare da parte

di molti al fatto che è il malato colui che paga e il medico lo stipendiato, è il malato colui che soffre e il medico è colui che sta bene... In conclusione non siamo abituati a gestirci i nostri servizi primari e i padroni di sempre ci hanno inculcato un *habitus mentis*, che ci impedisce ormai anche di reagire; siamo insomma degli oggetti nelle mani altrui, e non siamo ancora convinti che dobbiamo diventare soggetti anche nella gestione della salute. In una situazione così stagnante vorremmo conoscere proposte concrete di trasformazione, se ci sono, ma finora nessuno si è fatto avanti da solo per darci una risposta; anzi abbiamo, avuto difficoltà a trovare persone che almeno in teoria avrebbero dovuto dirci qualcosa in merito. Qualche informazione valida l'abbiamo avuta da un rappresentante della C.G.I.L.: siamo infatti venuti a sapere che dal 1 gennaio '75 l'assistenza ospedaliera è amministrata dalle regioni, le quali possono usufruire del Fondo nazionale ripartito appunto fra esse. C'è quindi la reale possibilità di fare preventivi, ed iniziare una medicina che difenda la salute del cittadino attraverso strutture che tengano conto in primo luogo delle effettive esigenze del malato. E questo si può realizzare solo attraverso una politica sanitaria che non si perda in discorsi, come invece ora avviene: la legislazione infatti esiste, ma non diventa operativa (vedi anche consultori e U.L.S.S.).

Ora l'avvio di un processo di trasformazione dell'assistenza ospedaliera è ostacolato anche da difficoltà di gestione interna. La volta scorsa abbiamo appunto accennato al problema dell'apertura dell'ala nuova: in effetti con l'organico attuale sarebbe assai difficile garantire l'assistenza da parte del personale para-medico (soprattutto infermieri e portantini) in reparti distaccati, dal momento che già

ora ogni infermiere pare abbia 60 malati da assistere (l'ideale sarebbe dai 20 ai 30 malati). Si è tentata una revisione dell'organico, ma è stata accettata la assunzione solo di 2 nuovi medici. E' possibile dunque assumere nuovi infermieri e portantini solo se si aprono i nuovi reparti, cioè se i primari sono disposti a cedere un pezzetto del loro potere, il che è molto improbabile. Ad una tale situazione di per sé già abbastanza caotica si deve aggiungere il fatto che la lotta sindacale all'interno dell'ospedale è caratterizzata da una profonda spaccatura tra C.G.I.L. e C.I.S.L., che rende già difficile il raggiungimento di obiettivi primari per i lavoratori, quali la conquista di un contratto di lavoro equiparato alle altre categorie, la possibilità di usufruire di diritti come le 150 ore, indennità di malattia, maternità, giusto salario (ci sono infatti ospedalieri che percepiscono uno stipendio di sole 120.000 lire mensili). Le grosse difficoltà esistenti per questi problemi essenziali è la mancanza di unità impediscono al sindacato di rivolgere l'attenzione a problemi di ristrutturazione, e devono indurci a riflettere che il processo di trasformazione cui accennavamo precedentemente non può essere iniziato solo dalle forze presenti all'interno dell'ospedale, ma anche e soprattutto dalla collettività, che si deve sentire coinvolta personalmente nella lotta per la difesa della salute.

franco squicciarini
adelina saltarelli

Il vento del '68 soffia per tutti

Stralci della relazione tenuta dal dott. Giuseppe Filippetti, Direttore del Consorzio per i Servizi Culturali di Latina, presentata al « Convegno di formazione di bibliotecari », tenuto a Roma dal 29 nov. al 1° dic. 1976 nella sede dell'Associazione Nazionale « ITALIA NOSTRA ».

pag. 1: « L'anno 1968, con le sue agitazioni studentesche e sindacali, registra anche l'inizio di un vigoroso processo di revisione critica delle strutture e dei servizi bibliotecari e socio-culturali del paese. Le grandi masse entrano direttamente nell'azione politica, esercitando una forte spinta, che rinnova rapidamente organismi culturali pubblici, che in un secolo erano passati indenni attraverso tre epoche tra loro antitetiche: quella liberal-democratica, quella fascista e quella democratico-repubblicana. »

pag. 2: « La rinata coscienza democratica degli studenti e degli operai rese, così, evidente che per realizzare tali riforme di struttura occorreva finalmente socializzarle, liberandole dallo splendido isolamento del privilegio e della distinzione, restituendole allo uso e consumo dei cittadini. »

pag. 3: « Tali forme di decentramento democratico comprensoriale dovrebbero, altresì, rivalutare forme di gestione politico-amministrativa a carattere comunitario degli enti derivati, nelle quali abbiano spazio tutte le forze vive e sinceramente democratiche della nostra società. La quale è nata dalla Resistenza ed è disciplinata dalla Costituzione repubblicana. »

pag. 4: dopo aver parlato del consorzio di Latina come collaborazione tra Comune e Provincia, il nostro prosegue. « Tale presupposto della collaborazione tra più organismi pubblici è risultato dalla esperienza un pregio essenziale ed un modello che può essere imitato e diffuso in tutta la regione (ahinoi!, n.d.r.) per molteplici motivi... ».

pag. 5: continuando a parlare del Consorzio di Latina. « Le forze politiche, sindacali, culturali e sociali, intanto, nelle more della necessaria riforma dello statuto, vanno maturando la consapevolezza... che la gestione dell'Ente va costituita su di una linea politica nuova, più moderna, comunitaria (!), abbandonando il criterio locchiano (!) liberal-democratico di spartizione rappresentativa degli enti locali derivati, i quali per questo... sono degli enormi mostri dalla testa smisurata e dal corpo minuto. Enti incapaci di operare... » (per l'appunto!, n.d.r.).

pag. 5: « Lo stato e la Regione non hanno rappresentanza nella gestione dell'Ente. E ciò non è male. Il Consorzio gestisce direttamente il "sistema bibliotecario urbano di Latina", costituito dalla biblioteca centrale "Aldo Manunzio" e da sei biblioteche periferiche di quartiere e di borgo » (!?)

pag. 5: « Le restanti biblioteche comunali della provincia... sono gestite direttamente dalle locali amministrazioni, mediante consigli di biblioteca ».

pag. 6: contiene molte informazioni sul numero dei libri delle varie biblioteche e sugli orari di servizio e sui metodi, ecc. « Le biblioteche di quartiere e di borgo sono aperte per tre ore dalle 15,30 alle 18,30 » ... « Ciascuna biblioteca del servizio circoscrizionale provinciale dispone di una sezione per ragazzi ».

pag. 6: « Il Consorzio finanzia, altresì, lo sviluppo di attività culturali di base mediante delega regionale (cioè coi soldi dell'ex-Centro di Servizi Culturali, ora affossato, n.d.r.)... I suddetti finanziamenti, per altro, sono quelli più difficili da gestire. La difficoltà emerge dalla evidente sproporzione che esiste tra domanda ed offerta. Il bisogno indubbio induce alcune associazioni (che saremmo noi, insieme al Coordinamento dei gruppi di base, n.d.r.) a porre all'Ente la stessa, perversa (!) alternativa dall'inizio della delega regionale: dare o morire. »

pag. 7: « Tali strutture di servizio sono utilizzate gratuitamente e con la massima libertà da associazioni, enti, gruppi spontanei, sindacati, partiti, organismi scolastici, categorie professionali e sociali... Esiste, per altro, la tendenza di alcune associazioni e gruppi di trasformare l'utenza in domicilio rappresentativo (leggasi: bisogno di una sede, n.d.r.). Tale tendenza ha un carattere riduttivo... ». « E' stata incoraggiata la crescita democratica e partecipativa delle nuove forze giovanili, liberate da gravami e da complessi di alcun genere. Alle forze giovanili sono state offerte innumerevoli occasioni di dibattito e di confronto ».

pag. 8: parlando del personale. « Alla linea politica gerarchico-esecutiva è stata sostituita quella partecipativa alle responsabilità gestionali. Il personale è stato sollecitato a divenire soggetto operativo... » e infine, dopo aver elencato anche l'impegno poli-

ora ogni infermiere pare abbia 60 malati da assistere (l'ideale sarebbe dai 20 ai 30 malati). Si è tentata una revisione dell'organico, ma è stata accettata la assunzione solo di 2 nuovi medici. E' possibile dunque assumere nuovi infermieri e portantini solo se si aprono i nuovi reparti, cioè se i primari sono disposti a cedere un pezzetto del loro potere, il che è molto improbabile. Ad una tale situazione di per sé già abbastanza caotica si deve aggiungere il fatto che la lotta sindacale all'interno dell'ospedale è caratterizzata da una profonda spaccatura tra C.G.I.L. e C.I.S.L., che rende già difficile il raggiungimento di obiettivi primari per i lavoratori, quali la conquista di un contratto di lavoro equiparato alle altre categorie, la possibilità di usufruire di diritti come le 150 ore, indennità di malattia, maternità, giusto salario (ci sono infatti ospedalieri che percepiscono uno stipendio di sole 120.000 lire mensili). Le grosse difficoltà esistenti per questi problemi essenziali è la mancanza di unità impediscono al sindacato di rivolgere l'attenzione a problemi di ristrutturazione, e devono indurci a riflettere che il processo di trasformazione cui accennavamo precedentemente non può essere iniziato solo dalle forze presenti all'interno dell'ospedale, ma anche e soprattutto dalla collettività, che si deve sentire coinvolta personalmente nella lotta per la difesa della salute.

franco squicciarini
adelina saltarelli

Il vento del '68 soffia per tutti

Stralci della relazione tenuta dal dott. Giuseppe Filippetti, Direttore del Consorzio per i Servizi Culturali di Latina, presentata al « Convegno di formazione di bibliotecari », tenuto a Roma dal 29 nov. al 1° dic. 1976 nella sede dell'Associazione Nazionale « ITALIA NOSTRA ».

pag. 1: « L'anno 1968, con le sue agitazioni studentesche e sindacali, registra anche l'inizio di un vigoroso processo di revisione critica delle strutture e dei servizi bibliotecari e socio-culturali del paese. Le grandi masse entrano direttamente nell'azione politica, esercitando una forte spinta, che rinnova rapidamente organismi culturali pubblici, che in un secolo erano passati indenni attraverso tre epoche tra loro antitetiche: quella liberal-democratica, quella fascista e quella democratico-repubblicana. »

pag. 2: « La rinata coscienza democratica degli studenti e degli operai rese, così, evidente che per realizzare tali riforme di struttura occorre finalmente socializzarle, liberandole dallo splendido isolamento del privilegio e della distinzione, restituendole allo uso e consumo dei cittadini. »

pag. 3: « Tali forme di decentramento democratico comprensoriale dovrebbero, altresì, rivalutare forme di gestione politico-amministrativa a carattere comunitario degli enti derivati, nelle quali abbiano spazio tutte le forze vive e sinceramente democratiche della nostra società. La quale è nata dalla Resistenza ed è disciplinata dalla Costituzione repubblicana. »

pag. 4: dopo aver parlato del consorzio di Latina come collaborazione tra Comune e Provincia, il nostro prosegue. « Tale presupposto della collaborazione tra più organismi pubblici è risultato dalla esperienza un pregio essenziale ed un modello che può essere imitato e diffuso in tutta la regione (ahinoi!, n.d.r.) per molteplici motivi... ».

pag. 5: continuando a parlare del Consorzio di Latina. « Le forze politiche, sindacali, culturali e sociali, intanto, nelle more della necessaria riforma dello statuto, vanno maturando la consapevolezza... che la gestione dell'Ente va costituita su di una linea politica nuova, più moderna, comunitaria (!), abbandonando il criterio locchiano (!) liberal-democratico di spartizione rappresentativa degli enti locali derivati, i quali per questo... sono degli enormi mostri dalla testa smisurata e dal corpo minuto. Enti incapaci di operare... » (per l'appunto!, n.d.r.).

pag. 5: « Lo stato e la Regione non hanno rappresentanza nella gestione dell'Ente. E ciò non è male. Il Consorzio gestisce direttamente il "sistema bibliotecario urbano di Latina", costituito dalla biblioteca centrale "Aldo Manunzio" e da sei biblioteche periferiche di quartiere e di borgo » (!?)

pag. 5: « Le restanti biblioteche comunali della provincia... sono gestite direttamente dalle locali amministrazioni, mediante consigli di biblioteca ».

pag. 6: contiene molte informazioni sul numero dei libri delle varie biblioteche e sugli orari di servizio e sui metodi, ecc. « Le biblioteche di quartiere e di borgo sono aperte per tre ore dalle 15,30 alle 18,30 » ... « Ciascuna biblioteca del servizio circoscrizionale provinciale dispone di una sezione per ragazzi ».

pag. 6: « Il Consorzio finanzia, altresì, lo sviluppo di attività culturali di base mediante delega regionale (cioè coi soldi dell'ex-Centro di Servizi Culturali, ora affossato, n.d.r.)... I suddetti finanziamenti, per altro, sono quelli più difficili da gestire. La difficoltà emerge dalla evidente sproporzione che esiste tra domanda ed offerta. Il bisogno indubbio induce alcune associazioni (che saremmo noi, insieme al Coordinamento dei gruppi di base, n.d.r.) a porre all'Ente la stessa, perversa (!) alternativa dall'inizio della delega regionale: dare o morire. »

pag. 7: « Tali strutture di servizio sono utilizzate gratuitamente e con la massima libertà da associazioni, enti, gruppi spontanei, sindacati, partiti, organismi scolastici, categorie professionali e sociali... Esiste, per altro, la tendenza di alcune associazioni e gruppi di trasformare l'utenza in domicilio rappresentativo (leggasi: bisogno di una sede, n.d.r.). Tale tendenza ha un carattere riduttivo... ». « E' stata incoraggiata la crescita democratica e partecipativa delle nuove forze giovanili, liberate da gravami e da complessi di alcun genere. Alle forze giovanili sono state offerte innumerevoli occasioni di dibattito e di confronto ».

pag. 8: parlando del personale. « Alla linea politica gerarchico-esecutiva è stata sostituita quella partecipativa alle responsabilità gestionali. Il personale è stato sollecitato a divenire soggetto operativo... » e infine, dopo aver elencato anche l'impegno poli-

tico tra le doti del buon bibliotecario-operatore culturale, « *L'impegno politico fa arricciare il naso a molti nostri colleghi, ma l'agnosticismo del bibliotecario-operatore culturale è solo un pregiudizio, quando esiste, che nasconde una cattiva coscienza.* »

L'ultima « perla » è a pag. 8: « *Occorre una seria autocritica e soprattutto occorre capire il senso nuovo di marcia della nostra società. Negli incroci della sua recente storia le risorse economiche ed umane sono state sempre superiori alle necessità conclamate. Quello che conta è che esse non siano gettate al vento, che siano coagulate e valorizzate per imboccare la strada del progresso civile, pacifico e giusto (!).* ».

Ci siamo sforzati di capire a quale Consorzio si riferisse questa relazione, se a quello di Latina o a un Ente ancora tutto da inventare; ci siamo sforzati di individuare nella passata gestione quelle iniziative democratiche e quelle persone aperte e progressiste di cui parla la relazione.

In fondo non ci sono « riusciti » neanche i sindacati confederali ed il partito comunista, che hanno preso chiara posizione contro la gestione dell'ente.

Lasciamo al Comitato di coordinamento dei gruppi di base di Latina il non difficile compito di prendere una posizione (ancora una volta) sulle meraviglie decantate dal rappresentante del Consorzio.

LA REDAZIONE

Un decollo difficile

La comunità montana dei monti Lepini

Sabato 20 novembre, a Priverno, è stato convocato dal Presidente Provvisorio rag. Norberto Cocchioni, il Consiglio della XIII Comunità Montana del Lazio, per l'elezione del Presidente effettivo, del vice-presidente e della Giunta del nuovo organismo.

Tale seduta, stabilita a seguito di numerosi e reiterati incontri tra i rappresentanti di tutte le forze politiche, prevedeva anche l'esame e l'approvazione del piano-stralcio annuale (da presentare alla Regione entro il 31 dicembre), ma si è, a tarda notte, conclusa con la sola elezione del Presidente, il DC Moroni (eletto con i voti DC, PSDI, PRI, PLI), elezione subito contestata in quanto non sarebbe avvenuta secondo le norme statutarie.

Quella seduta tanto attesa si è risolta quindi in un nulla di fatto ed ha rimandato « sine die » l'effettivo decollo della XIII Comunità.

CHE COSA E' DUNQUE LA XIII COMUNITA' MONTANA?

Delle 17 Comunità del Lazio (tolta quella assurda che comprende anche il Comune di Roma) è la maggiore per superficie montana (81.344 ettari) e per popolazione residente (125.000 abitanti circa); comprende 24 Comuni, di cui 12 (Bassiano, Cori, Maenza, Norma, Priverno, Prossedi, Roccaforte, Roccamassima, Roccasecca dei Volsci, Sermoneta,

Sezze, Sonnino) in provincia di Latina, 8 in provincia di Frosinone (Amaseno, Ceccano, Giuliano di Roma, Gorga, Morolo, Sgurgola, Supino, Villa S. Stefano), 4 in provincia di Roma (Carpineto Romano, Montelanico, Gorga, Segni).

Essa, insomma, comprende tutti i comuni della catena dei Lepini, che ha il suo fulcro nel Monte Semprevisa, ed è stata perciò denominata « Comunità Montana dei Monti Lepini ».

E' regolata dalla legge nazionale 3-12-1971, n. 1102, dalla legge regionale 2-5-1973 n. 16 e dalle altre leggi nazionali in vigore per la montagna, oltre che dalle norme del proprio statuto.

LE FINALITA' ISTITUZIONALI

La Comunità montana è un soggetto pubblico di programmazione e di gestione e, come dice il suo Statuto, si propone in particolare di

- formulare, aggiornare, attuare, con la partecipazione delle popolazioni e delle forze sociali interessate, il piano di sviluppo economico-sociale pluriennale della zona, al fine di contribuire a realizzare una politica di riequilibrio economico e sociale, segnatamente tra le zone montane ed il resto del territorio;
- predisporre, coordinare ed attuare programmi di interventi intesi a dotare il territorio montano della zona, con la esecuzione di opere pubbliche e di bonifica montana, delle infrastrutture e dei servizi idonei a consentire migliori condizioni di abitabilità e la base di un adeguato sviluppo economico (si veda articolo « Per la rinascita dei monti Lepini », su PARTECIPAZIONE n. 1 del febbraio 1976);
- favorire il pieno impiego delle forze lavorative disponibili;
- attuare e favorire interventi per la difesa del suolo, la protezione della natura, la valorizzazione delle zone archeologiche e dei centri storici (si veda l'articolo « Giù le mani da Sermoneta » su PARTECIPAZIONE del 10 maggio '76);
- individuare e sostenere, attraverso opportuni incentivi, le iniziative di natura economica idonee alla valorizzazione di ogni tipo di risorsa attuale e potenziale della zona stessa;
- fornire alle popolazioni residenti nella zona, riconoscendo alle stesse le funzioni che svolgono a presidio del territorio, gli strumenti necessari ed idonei a compensare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano, in particolare ad impedire lo spopolamento del territorio e i fenomeni di disgregazione sociale e familiare ad esso conseguenti;
- redigere il piano urbanistico per l'assetto del proprio comprensorio, allo scopo di coordinare ed orientare l'attività urbanistica dei Comuni compresi nella Comunità e degli Enti interessati e redigere, sulla base di tale piano, il piano regolatore intercomunale;
- favorire la preparazione culturale e professionale delle popolazioni della zona;
- promuovere e coordinare prioritariamente la creazione e lo sviluppo di tutte le forme associative e cooperative agricole, con particolare riguardo alla zootecnia e alla forestazione; riqualificare e potenziare le attività agricole imperniate sulla azienda diretta coltivatrice;
- riorganizzare il settore terziario con particolare riguardo allo sviluppo ed alla qualificazione dell'artigianato e del turismo;

— svolgere, quale centro di sviluppo economico e di progresso civile, altre attività di pubblico interesse della zona montana, non devoluto per legge alla competenza di altri Enti.

STRUMENTO DI PARTECIPAZIONE DELLE POPOLAZIONI MONTANE

Come si evince da tali compiti, il nuovo Ente locale, momento fondamentale e qualificante del processo di decentramento politico ed amministrativo, una volta costituito, potrebbe diventare una realtà autonoma concretamente operante nell'ambito dei territori collinari e montani della nostra regione.

Esso appare cioè come strumento democratico di partecipazione destinato ad offrire una nuova dimensione all'impegno di tutte le forze sociali e della collettività interessata, con il renderle protagoniste delle scelte di fondo per una politica autenticamente rinnovata e concretamente impostata in termini di risanamento e, soprattutto, di sviluppo programmato dei territori montani.

Il nuovo Ente potrebbe rappresentare, quindi, un'occasione rilevante per la rinascita delle popolazioni montane. La sua stessa dimensione zonale, il carattere intercomunale (o addirittura interprovinciale) e la struttura associativa e direttamente rappresentativa di più Comuni costituiscono una piattaforma ottimale sia per la realizzazione di opere pubbliche, per la creazione di infrastrutture e di moderni servizi civili per una loro funzionale gestione, sia per lo svolgimento delle funzioni amministrative e per il loro ampliamento attraverso lo istituto della delega, di cui il nuovo ente costituisce il naturale destinatario.

Sarebbe così possibile uscire da vecchi schemi, rompere equilibri tradizionali, superare anacronistiche rivalità di campanile, ovviare alle deficienze ormai croniche dei comuni (specie di quelli di minori dimensioni), e favorirne in forme varie l'associazionismo, contribuendo in tal modo ad una preziosa opera di rivitalizzazione delle autonomie locali.

LE TAPPE PRINCIPALI

Quale è stata fino ad oggi la travagliata vita della Comunità Montana dei Monti Lepini?

Il primo atto di un certo rilievo è stato la convocazione del Consiglio (3 rappresentanti per Comune: il Sindaco + 1 consigliere di maggioranza ed uno di minoranza) per eleggere il presidente provvisorio, il 4 settembre 1974: nulla di fatto per la spaccatura della DC tra il candidato ufficiale De Angelis ed il candidato della « sinistra » democristiana Iannucci, appoggiato anche da dorotei, fanfaniani e dal PCI in sede di assemblea. A queste candidature il PSI opponeva quella del Sindaco di Bassiano, Porcelli, possibile soluzione unitaria accettabile da tutte le forze politiche (si veda L'Avanti dell' 11 settembre 1974).

Il PCI accusa sull'Unità e con manifesti murali il partito socialista, per aver mandato a monte l'elezione preferendo tentare un ipotetico schieramento di sinistra. Infine, il 17 settembre 1974 viene eletto il DC Cocchioni come Presidente ed il PSDI Schietroma come Segretario.

Il 12 marzo 1975, il Consiglio approva lo statuto della Comunità, frutto della collaborazione tra i rappresentanti delle varie componenti politiche.

Dopo il 15 giugno 1975, con le sensibili variazioni di schieramento nelle neo elette amministrazioni comunali, viene rinnovato anche il Consiglio della Comunità, per adeguarlo alla nuova situazione politica.

Poco dopo, nuova variazione: la legge regionale n. 71 aumenta il numero dei rappresentanti (non più tre per Comune, ma tre o cinque o sette a seconda della popolazione residente). Il Consiglio passa da 72 a 102 membri, con possibilità di nuove maggioranze.

Il 7 agosto, nuova convocazione del Consiglio: le forze politiche si impegnano a pervenire ad un accordo per la nomina del presidente, del vicepresidente e della giunta, in modo da riuscire a presentare alla Regione, entro il 31 dicembre 1976, il piano-stralcio annuale, che avrebbe consentito di utilizzare i fondi già stanziati.

Dopo frequenti incontri tra le forze politiche, il 10 novembre 1976, in un incontro tra rappresentanti delle Federazioni provinciali PRI, PSDI, PSI, PCI, DC interessate alle Comunità Montane XIII, XVI e XVII, la Democrazia Cristiana di Latina propone, anche a nome delle Federazioni di Roma e Frosinone, la formazione di una giunta aperta a tutte le forze politiche dell'arco costituzionale: ma, si badi bene, con la precisazione che, nell'ambito di tale Giunta si costituiscono adeguate maggioranze coerenti alle linee politiche ed agli indirizzi amministrativi e che le deleghe esecutive (assessorati) sarebbero conferite dal Presidente agli esponenti della maggioranza.

Il PSI si dichiara contrario a questo artificio, non ritenendolo tale da garantire una gestione effettivamente unitaria, per la quale ribadisce la propria disponibilità; analogamente il PCI, ma ritenendo tuttavia che la proposta democristiana rappresenti un passo avanti (!!) rispetto alle situazioni preesistenti.

In conseguenza di questa situazione, sembra farsi strada la possibilità di una giunta di sinistra (PCI, PSI, PSDI, PRI) con un Presidente comunista ed un vicepresidente socialista; invece, PSDI e PRI, agghi della bilancia, preferendo appoggiare la proposta democristiana, permettono, come già accennato all'inizio, la elezione di Moroni (DC) alla Presidenza, in una seduta fume protrattasi fino alle tre di notte, e coi bei risultati già detti.

Le speranze e le aspettative dei montanari lepinini dovranno ancora per molto rimanere deluse?

sergio ulgiati

Pubblichiamo come contributo al dibattito, aperto dall'intervento della FGCI, sulla questione giovanile, nel paese in generale e a Latina in particolare, l'intervento del PdUP.

1) Il nostro intervento vuole essere un contributo al dibattito, aperto dai compagni della FGCI su questo giornale, sulla condizione giovanile nella nostra città e le questioni ad essa connesse. Noi sosteniamo che questo problema vada però affrontato in un'ottica più generale che faccia riferimento al quadro politico e allo scontro di classe in atto nel nostro paese. La gravità della crisi economica, la profondità con cui essa si manifesta, hanno prodotto e con-

tinuano a produrre una crisi dei valori e delle istituzioni tradizionali, che segna con molta evidenza lo sfascio e il punto di degenerazione di questo sistema. Basti pensare al dilagare delle forme di criminalità anche gratuita, al pauroso incremento di giovani morti per droga, al crescere dei casi di suicidio... Le masse giovanili e la scuola sono anch'esse, e non da oggi, al centro di questa crisi.

La scuola in particolare è in pieno disfacimento; abortiti, recuperati dal sistema, resi o nati funzionali ad esso tutti i tentativi riformisti, dalla scolarizzazione di massa degli anni '60 ai Decreti Delegati, l'istituzione scolastica altro non è oggi che una grande area di parcheggio per migliaia di futuri disoccupati.

Assistiamo così anche ad una sostanziale modificazione della figura sociale dello studente che sempre più si confonde con quella dell'emarginato sociale e del disoccupato. L'identità dello studente entra in crisi alimentando l'ideologia del rifiuto e dell'irrazionalità e un nuovo « analfabetismo di massa ».

In sostanza nella scuola e tra i giovani si manifesta ancora una volta con precocità una tendenza presente in tutta la società, l'affermarsi di una realtà investita da una profonda disgregazione materiale ed ideale, che fa dell'individualismo, del parassitismo, la nota di fondo.

E' da queste considerazioni che bisogna partire per una analisi appropriata della situazione.

2) I DECRETI DELEGATI E I CONSIGLI DEI DELEGATI

Uno dei temi intorno a cui si è svolta in questi ultimi anni la battaglia politica all'interno della scuola è stato quello dei Decreti Delegati. Dati e statistiche confermano oggi il sostanziale fallimento di questa « rivoluzione » che si è andata facendo sempre più « silenziosa ». Se lo scorso anno abbiamo riconsiderato la nostra posizione astensionista riguardo le elezioni degli organi collegiali, immutato rimane però il giudizio che abbiamo dato dei D.D. fin dal primo anno della loro applicazione. E cioè il carattere corporativo di queste proposte partecipative, il carattere di controllo rigido sulla scuola, attraverso le componenti sociali mobilitate sulla base della propria « settorialità »; la pericolosità, per il movimento degli studenti, di questa operazione; il burocratismo a cui questi organi sarebbero stati soggetti.

Un articolo apparso su questo stesso giornale lo scorso anno, subito dopo le elezioni degli organi collegiali a Latina, confermava in parte queste previsioni e sottolineava il crescente disinteresse e assenteismo; anche tra gli studenti, che si era registrato. Ma Latina non è una situazione atipica rispetto a tutto il paese.

Cominciamo col guardare « all'attività degli organi collegiali: alla chiusura dell'anno scolastico 1974-75, i consigli di classe e di istituto avevano lavorato, nel 17,8% dei casi, all'adozione del regolamento interno, nel 14,6% ai criteri di formazione delle classi, nel 14,4% all'organizzazione di corsi di recupero e di sostegno, nel 13,6% ai problemi relativi ai doppi turni. Ancora: soltanto il 7% dei consigli ha fatto più di dieci riunioni, mentre la maggior parte, in tutti i tipi di scuola, si è limitata a quattro sedute; l'argomento relativo alla organizzazione di gite annuali è stato trattato nel 68% dei casi.

In sostanza, si è discusso e si è deciso pochissimo,

e mai su questioni realmente significative ». Nel febbraio del 1976 sono andati a votare il 78% degli insegnanti, il 55% dei genitori alle elementari, il 48% alla media dell'obbligo, il 31,8% alle superiori, il 49% degli studenti. Rispetto all'anno precedente il calo è stato, in media, del 20% per i docenti, del 22-23% dei genitori, del 18% degli studenti. Altri dati, che per brevità non riportiamo, dimostrano il pauroso calo di presenze e di partecipazione alle riunioni e alle assemblee; l'emarginazione, nelle elezioni, delle donne (non superano il 13% degli eletti) e dei genitori classificati come appartenenti allo strato « inferiore » (sono lo 0,6 degli eletti); la natura reazionaria delle maggioranze formatesi all'interno dei consigli. (1)

L'operazione di Malfatti è dunque fallita o meglio, riuscita nei suoi intenti non manifesti, basti pensare alla non pubblicità delle sedute, alle varie circolari limitative dell'attività dei consigli, alla non unicità della scadenza elettorale, ecc....

E' di fronte a questo scacco che noi avanziamo, per gli studenti, una proposta non nuova in ordine di tempo ma certamente diversa da un « rilancio degli organi collegiali » e cioè la costituzione, nei vari istituti della città e della provincia, del Consiglio dei Delegati. Noi consideriamo il Consiglio dei Delegati uno strumento che potrebbe, se costruito con gli opportuni criteri, recuperare alla politica attiva molta parte della massa studentesca e diventare quindi un interlocutore fisso dei Sindaci e degli Enti locali. Proprio per questo rifiutiamo di andare ad accordi preliminari, sulla costituzione dei Consigli, di carattere verticistico e burocratico che tentino di introdurre nella scuola forze che nella scuola non sono presenti. Sosteniamo perciò che i collettivi e le avanguardie studentesche all'interno degli istituti debbono farsi carico di far nascere, attraverso la discussione di massa, i Consigli stessi; come debbono farsi carico, sempre attraverso la discussione di massa, dell'individuazione degli obiettivi e delle proposte su cui i consigli debbono nascere.

Poiché siamo convinti che i Consigli possono effettivamente rappresentare un terreno nuovo, almeno per Latina, su cui andare alla costruzione del movimento unitario degli studenti e per non ripetere qui errori che altri hanno fatto altrove, respingeremo qualsiasi tentativo teso a farli diventare la « tribuna dei rivoluzionari ». Ma con la stessa convinzione saremo contro chi tenti di scavalcare i Consigli attraverso una sindacalizzazione degli studenti verticistica e discriminante.

3) IL MOVIMENTO STUDENTI DEMOCRATICI DI LATINA

Su una questione particolare ci sembra qui opportuno fare chiarezza e cioè sul Movimento Studenti Democratici di Latina, sul suo ruolo, la sua funzione ed il suo stato attuale.

Non condividiamo l'eccessiva vena di trionfalismo nella valutazione, troppo uniformemente compiaciuta, che i compagni della FGCi danno della vita del Movimento. Certo non possiamo negare che il Movimento sia stato un fermento nuovo ed importante, soprattutto alla sua nascita, per una città come Latina. Ricordiamo la completezza della piattaforma stilata in occasione della prima elezione degli organi collegiali come le iniziative di lotta e di confronto con gli interlocutori comunali sui problemi della città. Ma dobbiamo senz'altro distin-

guere questo giudizio da quello che diamo sui due ultimi anni di vita del Movimento.

I decreti delegati da un lato e la rincorsa a scadenze esterne e celebrative da un altro, hanno fatto segnare il passo all'iniziativa del Movimento; la mancanza di una pratica dell'obiettivo che, secondo noi, è il momento prioritario di qualsiasi piattaforma ha fatto il resto. Una conferma di ciò potrebbe venirci da una verifica dei contenuti delle piattaforme stesse: ci sarebbero solo da aggiungere i temi e i problemi gravissimi dell'ultima ora.

Di fatto c'è oggi, all'interno degli istituti, ^{di latino} uno scollamento reale tra le masse studentesche e le avanguardie anche perché queste ultime hanno sottovalutato o tralasciato il lavoro di iniziative, elaborazione e produzione culturale che andava autogestito con tutti gli studenti all'interno della scuola e nelle ore di lezione; ecco anche perché la riforma non è uscita dai dibattiti e l'occupazione è rimasta un problema. ^{di latino} È necessario, insomma, prima che il ^{di latino} riflusso riassorba tutto, trasformare il residuo interesse, da residuo entusiasmo in partecipazione motivata alla vita del Movimento, ^{di latino} (Come) è necessario ^{di latino} rimettere al centro del Movimento l'iniziativa dei collettivi d'istituto che dovrebbero lavorare con il ^{di latino} metodo sopra indicato dell'elaborazione, della produzione e dell'autogestione culturale insieme con tutti gli studenti, tenendo ben presente che questa non deve assolutamente essere una via per rifugiarsi nel culturalismo ma che è invece una delle vie più probabili, se non l'unica, del recupero del rapporto con le masse.

Sulla base di questi presupposti e perché si vada al più presto alla costituzione dei Consigli dei Delegati, non saremo certo noi ad opporci alle « conferenze d'istituto sulla sperimentazione », o alla « utilizzazione delle strutture scolastiche come centri culturali polivalenti di quartiere o di zona », una volta constatata l'attualità di questa proposta. Ed è solo in questa ottica che potremo essere unitari con tutti i giovani democratici e antifascisti per dare vita ad un Movimento degli studenti unitario, di massa e fondato su contenuti anticapitalistici.

4) SULL'OCCUPAZIONE

Noi consideriamo estremamente negativo il piano per l'occupazione giovanile presentato alcune settimane fa da Andreotti, non solo per il suo carattere assistenziale, (nei confronti delle imprese), perché introduce un criterio di distinzione tra disoccupati e giovani disoccupati (e all'interno di questa categoria tra qualificati e non), perché ha una durata limitata e non offre alcuna garanzia per il futuro; ma anche e soprattutto perché esso è naturalmente interno alla logica governativa di rilancio del sistema capitalistico. Ossia una logica che ha tra i suoi cardini fondamentali un restringimento dell'occupazione e un attacco ai livelli salariali degli strati più deboli della popolazione.

Come abbiamo sempre respinto questo tipo di politica, così non siamo d'accordo con una proposta per l'occupazione « giovanile » che non abbia, oltre ad un carattere d'emergenza, anche una prospettiva di modifiche strutturali. In questo senso ci siamo dissociati dalla « non sfiducia » che i movimenti giovanili (dalla FGCI ai giovani Liberali) hanno concesso ad Andreotti ed al suo piano. Anche perché crediamo alla praticabilità di una ipotesi diversa quando parliamo di riduzione dell'orario di lavoro, di utilizzazione degli impianti, di un nuovo

rapporto tra studio e lavoro, di organizzazione dei disoccupati nelle strutture territoriali e nel Sindacato, di una battaglia per l'effettiva applicazione della prima parte della piattaforma dei Metalmeccanici.

Per questo il nostro partito ha fatto sua la proposta della FLM sulla occupazione giovanile. Una proposta che se quantitativamente (prevede l'occupazione di circa quattrocentomila giovani disoccupati) è simile a quella di Andreotti, ha tutt'altri aspetti qualitativi. Tra i quali quello di interessare oltre alle attività straordinarie, anche quelle stabili (prevedendo quindi un significativo intervento che modifica l'attuale organizzazione della produzione); e quello di collegare, secondo una logica coerente, il problema dell'occupazione e quello della scuola.

Riteniamo altresì necessaria la creazione di leghe dei disoccupati che abbiano capacità di individuazione dal basso dei posti di lavoro e sviluppino una battaglia sul territorio per l'ottenimento dei servizi sociali; tenendo ben presente il principio, a scanso di ulteriori equivoci o contraddizioni, che tali leghe dovrebbero essere uniche per disoccupati intellettuali e non.

La brevità dello spazio gentilmente concesso non ci consente di dilungarci oltre; ci auguriamo comunque di aver fornito elementi utili per uno sviluppo ulteriore del dibattito.

Partito di Unità Proletaria
per il Comunismo

(1) I dati riportati sono stati presi da uno studio del Censis: Scuola e partecipazione sociale. Il primo anno di applicazione dei D.D.

Parlare di «droga» può essere mistificante

Sabato 20 Novembre si è tenuto in biblioteca Comunale un dibattito sulla «droga», organizzato dalla FGCI.

Sono tante le cose da dire, e mi dispiace dirle ora, con un articolo, e non essere invece riuscita ad intervenire nel dibattito, apportando lì le mie critiche e le mie sensazioni su quanto è stato detto e sull'impostazione stessa dell'argomento.

Gli interventi infatti sono stati diversi e quasi tutti ugualmente confusi, nel senso di non riuscire a centrare veramente il problema, divagando in discorsi astratti e lasciando infine trasparire un qualcosa di falsamente moralistico (senza per questo eliminare l'eventuale buona fede degli organizzatori). Ancora una volta insomma si è presa l'occasione di confrontarsi, non su problemi di altri, ma finalmente sulla realtà vissuta in prima persona e sulle spudorate menzogne di cui la società attuale ci circonda (...e sulla cosiddetta «droga» ce ne hanno proprio dette tante: dalle case farmaceutiche ai mass-media, dall'ignorante classe medica ai Nuclei Anti-Droga della Polizia!!).

Fare dunque dei dibattiti in maniera confusa può divenire mistificante, e questo rischio consiste, secondo me, soprattutto in due cose: 1) nel non chiarire a cosa ci si riferisce quando si parla di «droga»; 2) nel non voler a tutti i costi ricercare moventi psichici o personali o di alienazione so-

ziale o familiare, tacendo un'informazione fondamentale: che dietro il problema della *tossicomania* (e vedremo come parlare del tossicomane e non del « drogato » sia già un passo avanti...!) c'è un problema di *dipendenza fisica* e cioè un problema biologico che non dipende assolutamente dalla volontà dell'individuo o dalla sua personalità.

Per quanto riguarda il primo punto, è bene dire di quale « droga » si parla e in che modo si può entrare in rapporto con essa.

Dall'inizio ho usato « droga » tra virgolette proprio per sottolineare, come già altri prima di me hanno fatto, l'improprietà e la genericità del termine stesso.

Giovanni Jervis dice che « droga » è « una sostanza che viene introdotta volontariamente nello organismo al fine di modificare le condizioni psichiche, e che come tale crea più o meno facilmente una situazione di dipendenza nel soggetto, cioè una situazione per cui egli sente il bisogno di ricorrere con maggiore o minore regolarità a questo stesso prodotto per superare le difficoltà psicologiche attinenti alla sua vita quotidiana ».

Pertanto « droga » è sì la canapa indiana (e cioè (marihuana e hashish), l'LSD, la morfina, l'eroina e tutti gli oppiacei, ma anche i tranquillanti, gli psicofarmaci, i barbiturici, il comunissimo Valium, è il vino, è la televisione, è la partita di calcio, il tabacco, il caffè, è il sesso, la Chiesa, la mamma, la scuola e mille altre cose ancora, se da queste noi dipendiamo in modo tale da non riuscire ad esistere al di fuori di esse, come persone umane.

Quanto ho detto quindi ci fa capire che la « droga » può essere tutto e non solo ciò che ci vogliono far credere che sia.

Quello che veramente conta è il rapporto che noi stabiliamo con essa.

— Infatti si può fare esperienza della « droga » in modo saltuario, con dosaggi innocui e con la possibilità di smettere in qualsiasi momento, mantenendo un buon rapporto con la realtà circostante: è il caso del *consumatore*.

— Oppure ci si può « drogare » regolarmente, ancora potendo smettere a prezzo di qualche sforzo, e mantenendo legami e interessi con la realtà: è il caso del *farmacodipendente*.

— Oppure si può totalmente essere presi dalla « droga » (e vedremo quale!) attorno alla quale ruota totalmente la nostra vita, non essendoci più interessi e legami nel mondo esterno: è il caso del *tossicomane*. Ora, soltanto quest'ultimo, molto onestamente, dovrebbe interessarci quando parliamo di « drogati ». E' infatti assurdo mettere tutti in un unico calderone, come i giornali ci hanno insegnato a fare da sempre.

Chi consuma canapa indiana infatti non diventerà mai un tossicomane perché la canapa non dà dipendenza fisica (1), come ci dimostrano tra l'altro le decine di rapporti scientifici di tanti paesi (tra cui famose e recente è quello di Nixon del 1972), perché ha fatto comodo per troppo tempo perseguitare e incarcerare e rinchiodare nei manicomi ragazzi che usavano questa sostanza comunitariamente e, non a caso, di certi ambienti politici.

Per anni e anni si è *mistificato sulle « droghe »* (cioè marihuana, hashish, LSD, mescalina e simili). Si sono montati casi colossali (vedi la faccenda del Barcone sul Tevere vergognosamente gonfiata dal quotidiano « Il Tempo » nel marzo 1970), si è detto infine che le « droghe leggere » portano a quelle « pe-

santi » (cioè stupefacenti: oppiacei, cocaina e simili; anfetamine; barbiturici; ipnotici), quando questo non è vero, stando alle inchieste fatte, se non nella misura in cui il *mercato nero, che è uno*, può far sparire a suo piacimento una sostanza, lanciandone un'altra a prezzi concorrenziali per poi rialzarli in maniera vergognosa quando ormai la dipendenza si è instaurata.

Questo è esattamente quanto è avvenuto con la eroina nell'inverno 1974-75, quando furono fatte « sparire » dal mercato sia le « leggere » che la morfina.

Chiarito quindi che non mi interessa parlare del consumatore o del farmacodipendente perché, secondo me, non rappresentano (a livello di « droga ») un problema più grande di quanto ciascuno di noi non lo sia, mi interessa invece riferirmi al tossicomane, se devo parlare del « drogato ».

Ma attenzione anche qui a non creare i buoni e i cattivi, e quindi a non pensare solo all'eroina.

Qui in Italia infatti riusciamo ad ignorare tranquillamente i *circa 750.000 tossicomani da alcool* (secondo una recente ricerca di Cancrini) e le altrettante *centinaia di migliaia di tossicomani involontari da farmaci* (psicofarmaci, tranquillanti, barbiturici, ipnotici), queste « droghe di stato » che insieme al caffè, al tabacco, e all'alcool, appunto, sono le droghe per bene concesse per la gente « normale ».

Con questo voglio dire che noi ogni anno (nella sola Italia!) spendiamo migliaia di miliardi (vedi anche la recente inchiesta di Guido Blumir) per drogarci in maniera spesso molto grave con quelle sostanze a cui il sistema ha dato una bella facciata.

Quanti sono quelli di noi che non riescono più a dormire senza le pasticche, quanti quelli che non riescono a controllarsi più senza il Valium, quanti quelli che l'assenza della pasticca quotidiana riduce a sofferenze molto gravi che non hanno nulla da invidiare alle crisi da astinenza dell'eroinomane?

(La « *sindrome da astinenza* » consiste in una serie di sintomi dolorosi e molto gravi che sopravvengono quando un individuo che fa uso regolare di un certo farmaco smette improvvisamente questo uso. Questi stessi sintomi spariscono immediatamente se viene somministrata una dose della sostanza di cui si è dipendenti o di una simile, n.d.r.).

Non possiamo non accusare di questo le case farmaceutiche che reclamizzano i medicinali prodotti senza avvertenze alcune (per es. « Per vivere ore tranquille: Ansiolin », oppure: « Ansia durante il lavoro?: Librium! ») e non possiamo non accusare anche i medici della loro impreparazione e superficialità nel prescrivere tante medicine che possono dare assuefazione senza precauzioni e, ancor peggio, quando non ce n'è un vero bisogno.

Per illustrare un po' cosa significano gli interessi delle case farmaceutiche e le complicità della classe medica, è proprio il caso di raccontare un po' la storia... dell'eroina!

L'eroina fu lanciata dalla Bayer nel 1898 come potentissimo antidolorifico. Venduta soprattutto in sciroppo non mancava in nessuna casa.

Pubblicizzata come preparato del tutto innocuo e benefico, era la « medicina » più usata in pediatria, come calmante della tosse, e... con le donne, come calmante delle « crisi di nervi » (toh!).

Pertanto agli inizi del secolo i tossicomani involontari da eroina, o meglio della « medicina » eroina, erano valutati in centinaia di migliaia.

I medici per decenni non hanno visto le gravi conseguenze sui malati e non, e le centinaia di morti di neonati allevati a sciroppi, finché nel 1912, allo improvviso vorremmo dire, l'eroina non è dichiarata fuorilegge, e insieme a lei tutti coloro che fino ad allora ne erano stati imbottiti.

Come mai la Bayer tacque per tanto tempo quello che non poteva non sapere, dato che l'eroina era stata estratta dall'oppio, di cui si conoscevano fin troppo bene gli effetti di dipendenza?

Blumir ci dice che furono solo problemi di mercato e ce lo dimostra dicendo che l'eroina fu dichiarata fuori legge solo dopo che fu lanciato e « collaudato » sempre dalla Bayer il più grande affare del secolo dopo la Coca-Cola, e cioè l'aspirina!

Non possiamo ignorare che gli interessi economici rappresentati dalle case farmaceutiche hanno ormai parte del mercato economico internazionale che si esprime attraverso le multinazionali!

Questo si è potuto verificare con le vicende della recente legge sulle sostanze stupefacenti (la N. 685 del 22-12-1975) per quanto riguarda le tabelle riassuntive delle sostanze!

Non approfondisco qui il problema, anche se sarebbe il momento più adatto, perché non si può liquidare la nuova legge con poche frasi, ma ne parlerò a lungo nel numero prossimo.

Io vorrei a questo punto sapere se quanto ho scritto finora ha effettivamente fatto emergere quello che io mi ero proposta di fare emergere: e cioè un modo più vero e senza ipocrisie di affrontare il problema. Penso che sia un po' difficile, sia per il poco spazio a disposizione e la gran quantità invece del materiale, sia per il terrore con il quale in genere si parla di droga.

Non vorrei aver suscitato soltanto paure, perché queste non servono mai a molto!

In fondo, secondo me, è vero che la « droga » è il nostro diavolo di turno, quello della nostra epoca. Sempre infatti ce ne creano uno, non fosse altro che per creare delle divisioni e degli esclusi. Quest'ultima cosa possiamo verificarla considerando qual'è oggi la categoria di giovani più « colpita » dall'eroina: è il proletariato ed il sottoproletariato, soprattutto, delle fasce periferiche e disperate delle città. Non è un caso che il mercato nero (di cui troppo poco sono riuscita a parlare in questo articolo) cerca tossicomani potenziali tra questi ragazzi, che di certo non hanno possibilità di scegliere, dato che non sanno (perché nessuno si prende la briga di informarli) cosa è l'eroina.

Si perché non credo proprio che l'eroina si sceglie: questo significherebbe « scegliere » la stricnina e l'altra robbaccia come la calce o il borotalco con i quali l'eroina è sempre « tagliata » per farne dosi più numerose; oppure significherebbe « scegliere » la morte per setticemia o per epatite virale oppure la vita disperata a cui sono costretti nel nostro paese.

Proprio considerando questo, viene il dubbio alla fine se non siano queste condizioni a uccidere chi si « buca », e non l'eroina.

Porto subito un esempio di quanto voglio dire. In Inghilterra da qualche decennio gli eroinomani sono drogati a spese dello Stato. Cioè chi è tossicomane da eroina va ogni giorno in un ospedale pubblico dove gli è somministrata la dose necessaria per il suo fisico. Questo, da decenni, significa aver stroncato il nemico più mostruoso: il mercato nero. Significa anche somministrare la

eroina in condizione di igiene, e inoltre eroina di qualità pura. Significa anche (e, direi, soprattutto, per coloro che già stanno pensando male!) aver bloccato il numero dei tossicomani da eroina. Significa anche una cosa molto importante: aver rifiutato di emarginare dei giovani e di dare loro una connotazione che forse non ha pari in fatto di negatività e di disprezzo.

Mettiamo a confronto tutte queste cose con quello che i mass-media, cinghie di trasmissione di altri « cervelli », ci passano ogni giorno. La « droga » esiste da sempre, esiste anche qui a Latina e non c'è da meravigliarsi o da gridare allo scandalo, né tanto meno c'è da organizzare cacce alle streghe!

Se noi, in prima persona, possiamo fare qualcosa, questo è solo riflettere a fondo, criticare le nostre idee e in tal modo, attraverso di noi, riuscire a diffondere un'informazione corretta su questo problema, finalmente liberata da moralismi e mistificazioni, affinché chiunque possa riuscire ad avere chiari dentro di sé i limiti e le dimensioni e soprattutto le scelte!

milvia bucalo

Scrivo ora una serie di titoli di libri molto utili per chi vuole approfondire l'argomento: a me sono serviti molto!

- G. Arnao, *Rapporto sulle droghe*, Feltrinelli, Milano 1976
- G. Blumir e M. Rusconi, *La droga e il sistema*, Feltrinelli, Milano 1976
- G. Blumir, *Con la scusa della droga*, Guarnaldi, Firenze 1973
- L. Cancrini (a cura di), *Esperienze di una ricerca sulle tossicomanie giovanili in Italia*, Mondadori 1973
- L. Cancrini, M. Malagoli - Togliatti, G.P. Meucci, *Droga: chi come e perché e soprattutto che fare?* Sansoni, Firenze 1972
- C. Lamour, M.R. Lamberti, *Il sistema mondiale della droga*, Einaudi, Torino 1973
- « Sapere » n. 785, agosto-settembre 1975
- G. Jervis, *L'ideologia della droga e la questione delle droghe leggere*, E. D'Arcangelo, *La nuova legge sulla droga: un passo avanti e due indietro*, in « Quaderni Piacentini » n. 58-59

(1) Seguendo la chiara spiegazione di Blumir diciamo che « dipendenza fisica, o assuefazione, è l'impossibilità, dopo un uso più o meno prolungato, di sospendere bruscamente l'assunzione della droga, pena l'insorgenza di disturbi sintomatici gravi che vengono definiti sindrome da astinenza »: (n.d.r.).

Per questo numero avevamo programmato altri articoli che lo avrebbero certo arricchito, tra i quali un secondo intervento sull'urbanistica, e la legge sull'istituzione delle Unità Locali dei Servizi Socio-Sanitari, ma proprio per la nostra inesperienza « tipografica » abbiamo dovuto rinunciarci. Vogliamo soprattutto scusarci con i lavoratori senza casa che nei giorni scorsi hanno occupato l'ex villa Flora in via degli Osci i quali ci avevano mandato un comunicato da pubblicare.

LA REDAZIONE